

ALCUNE OSSERVAZIONI SUL CONTRIBUTO DI GERHARD ROHLFS ALLA LINGUISTICA BALCANICA

Con particolare riferimento al lessico zoonimico in ambito pastorale

MONICA GENESIN
UNIVERSITÀ DEL SALENTO

Abstract – The author analyzes the contribution offered by Gerhard Rohlfs to the studies of Balkan linguistics, in particular as regards the pastoral lexicon in Balkan, and in Greek and Romance varieties in contact in southern Italy. In particular the zoonyms referring to the Caprine subfamily (Caprinae) are compared in the two linguistic areas. Zoonyms show a great variability at the interdialectal, intradialectal, and idiolectal level and reflect a taxonomy characterized by an internal hierarchy that includes specializations related to gender, growth stages, external characteristics of animals, such as color, any defects or physical peculiarities useful to distinguish each member of the flock.

Keywords: Balkan linguistics; Ethnolinguistics; Lexicology; Romance Linguistics; Contact Linguistics.

1. Le ricerche di Gerhard Rohlfs nel contesto della linguistica balcanica

Le ricerche linguistiche condotte dall'illustre romanista Gerhard Rohlfs in diverse aree dell'Italia meridionale offrono motivi di sicuro interesse per numerose discipline di ambito antropologico, etnografico e linguistico, tra le quali anche la linguistica balcanica che, fin dalle sue origini,¹ costituisce un terreno privilegiato per lo studio del contatto, dato il particolare contesto storico e socioculturale dell'area che presenta un carattere fortemente plurilingue e multiculturale con numerosi fenomeni di convergenza strutturale a livello morfologico, morfosintattico, sintattico e lessicale, i cosiddetti "balcanismi".²

Lo stesso Rohlfs ha offerto dei contributi specifici per lo studio di uno tra i tratti di convergenza più studiati nelle lingue dei Balcani: la riduzione e, in diversi casi, la perdita dell'infinito che, nella frase subordinata, viene

¹ Cf. Kopitar 1829.

² Cf. Friedmann 2017 e bibliografia ivi citata.

sostituito da una struttura col verbo al congiuntivo. Si tratta di un fenomeno che è annoverato tra i più tipici balcanismi, diffuso, in particolare, nelle varietà dell'area centrale, ovvero nello slavo balcanico (bulgaro e macedone, la varietà serba del torlacco), nell'arumeno e nel greco moderno; nelle varietà del rumeno e dell'albanese, invece, l'infinito non è scomparso del tutto, ma continua ad essere usato in dipendenza di frasi sovraordinate i cui verbi appartengono a determinate classi azionali. A Rohlf's³ spetta il merito di avere messo in evidenza che nelle varietà del grico e grecanico l'infinito, analogamente ad altre varietà greche periferiche, resiste ed è anzi selezionato da alcuni tipi di verbi modali,⁴ mentre nelle varietà romanze a contatto con la grecità dell'Italia meridionale si osserva, al contrario, una sua massiccia sostituzione, un fenomeno che, osserva Asenova,⁵ si può spiegare col fatto che in questo contesto bilingue:

“il est possible qu'un modèle emprunté de la langue source si bien infiltré dans le système de la langue cible, qui il finit par être assimilé et développé au-delà des limites de l'original”.. (Asenova 2017, p. 2)

Anche per lo studio del lessico balcanico, costituito da un buon numero di prestiti di ampia circolazione, risultano preziosi i contributi di Rohlf's. Questi elementi lessicali comuni risalgono alla latinità balcanica, al greco-bizantino e, meno frequentemente, al neogreco e slavo meridionale, altri lessemi di ampia circolazione riflettono invece il superstrato rappresentato dall'elemento lessicale turco-ottomano. Non manca un certo numero di quelle che Trubetzkoy⁶ ha chiamato *Kulturwörter*, un fondo lessicale comune che designa elementi naturali, manufatti, animali etc. relativi alla sfera agricolo-pastorale, un fondo che è attribuito a un non ben definito “sostrato balcanico”, un'etichetta che spesso, nel passato, è stata forse troppo frettolosamente utilizzata (e Rohlf's non fa eccezione) per spiegare voci poco trasparenti dal punto di vista etimologico.

2. La terminologia pastorale

Un settore specialistico del lessico balcanico è costituito dalla terminologia pastorale che presenta l'uso di termini specifici relativi all'organizzazione di spazi e spostamenti, allo sfruttamento dei pascoli, alla gestione e all'allevamento del gregge, alle tecniche di caseificazione. Questa

³ Rohlf's 1958, 1967.

⁴ Rohlf's 1924, pp. 64 ss.

⁵ Asenova 2017, p. 5.

⁶ Trubetzkoy 1930.

terminologia è legata a un'attività umana che si ritiene sia alla base della stessa civiltà occidentale, dato che

“risalendo indietro nel tempo, la storia del Mediterraneo – almeno fin dove soccorre la documentazione storica – appare infatti fundamentalmente una storia di popoli di pastori”. (Giacomarra 2006, p. 12)

Il lessico pastorale in area balcanica è stato esplorato in tempi recenti dal lavoro di Thede Kahl, *Hirten in Kontakt*⁷, frutto di una ricerca svolta in una zona compresa tra la Grecia nord-occidentale e l'Albania meridionale, uno spazio geografico e culturale costituito dal lento sedimentarsi nella memoria collettiva di esperienze e etnosaperi legati alla pratica pastorale, dove si incontrano, interagiscono e convivono uomini, animali e lingue diverse, le varietà albanesi del tosco meridionale della Çamëria e della Labëria, le varietà dell'arumeno (*armâneashti, rremeneşti*) e del greco (*sarakatsani*, alto Pindo, *nōtia idiōmata* etc.).

Un ricco materiale relativo al lessico pastorale del grico, grecanico e italoromanzo in contatto è offerto anche da Rohlfs che ha svolto molte indagini sul campo in zone dove la pastorizia, non diversamente dalle vicine terre balcaniche, svolgeva un ruolo importante nell'economia locale. Di particolare interesse sono gli articoli “La terminologia pastorale dei Greci di Bova (Calabria)”⁸ e “Über Hacken und Böcke”⁹, nei quali esamina numerose voci che, riviste e aggiornate, confluiscono nel *Lexicon Graecanicum Italiae Inferioris*¹⁰ del 1964, un'opera lessicografica a carattere etimologico che racchiude una pluridecennale ricerca sul campo nel Mezzogiorno d'Italia e in zone della Grecia, realizzata allo scopo di esaminare gli elementi lessicali di origine greca nei dialetti meridionali, riunire il lessico delle parlate italo-greche e chiarire i rapporti di filiazione genetica tra queste ultime e le varietà della Grecia.¹¹

2. La zoonimia degli animali del gregge: capre, agnelli e montoni

Sulla base del materiale offerto dalle ricerche di Rohlfs e di Kahl ci proponiamo nelle pagine seguenti di analizzare alcuni zoonimi caratteristici del lessico pastorale che designano rappresentanti della sottofamiglia dei Caprini (*Caprinae*) e di confrontare le forme comuni nelle aree al di quà e al

⁷ Kahl 2007.

⁸ Rohlfs 1926b.

⁹ Cf. Rohlfs 1925 e 1926a.

¹⁰ Cf. LGI in Fonti.

¹¹ LGI, p. IX.

di là dell'Adriatico. Si tratta di appellativi che si riferiscono ai due tipi domestici più diffusi, la capra e la pecora, animali sui quali, osserva Kahl,¹² si basa ancora oggi l'allevamento tradizionale, perché i maiali e il bestiame grosso sono stati introdotti a partire da un periodo più recente. Gli zoonimi presentano una grande variabilità a livello interdialeale, intradialeale, e idiolettale e riflettono una tassonomia caratterizzata da una gerarchia interna che prevede specializzazioni legate al genere, per cui sono utilizzati termini diversi per designare la femmina vs. il maschio e, all'interno di questa categoria, il maschio non castrato che serve alla riproduzione vs. il maschio castrato; altre specializzazioni dipendono sia dagli stadi della crescita, un aspetto che gioca un ruolo importante nell'organizzazione del gregge e nella determinazione del suo valore economico, che dalle caratteristiche esterne degli animali, quali colore, eventuali difetti o particolarità fisiche utili a distinguere e riconoscere prontamente ciascun membro del gregge. Per le denominazioni di "agnello" e "montone" si incontrano alcuni lessemi di origine greca che le varietà italo-romanze dell'area salentina e calabrese meridionale hanno mutuato dalle comunità alloglotte. Nel grecanico di Bova e nella varietà salentina (Otranto) Rohlfs¹³ attesta la forma *arní* "agnello" che trova una corrispondenza nella tassonomia pastorale analizzata da Kahl¹⁴ in riferimento all'agnello da latte, dalla nascita fino ai 6 mesi: si tratta del termine *apví*, che è utilizzato accanto ai diminutivi *apváki*, *apváκ'*, *apváδα*. Un'altra convergenza con il greco riguarda la denominazione del "montone" che nel grecanico di Bova è rappresentato da *criári*, *creúri*, mentre nella varietà otrantina è documentata¹⁵ la formazione ibrida diminutiva *kriúzzi* "montone giovane", forme alle quali corrisponde il greco balcanico *κριάρι* che può essere utilizzato indifferentemente per indicare sia l'animale castrato, che il montone non castrato.¹⁶ Questa differenziazione è invece presente nella tassonomia adottata dagli informatori albanesi e arumeni che, per il montone castrato, utilizzano i termini (albanese) *dash*, *shopec* e (arumeno) *birbec*^u, *birbec*, *bãrbec*, riservando, invece, le forme (albanese) *vargër*, *vargës* e (arumeno) *areati*, *birbec areati* per l'animale non castrato.

La denominazione per "capro, becco" è costituita da una costellazione lessicale diffusa in una vasta zona balcanico-danubiana, come è attestato dal rumeno e arumeno *țap*, dalmatico *zapo*, "capro castrato",¹⁷ croato (Istria) *ćap* "hircus"¹⁸ e da altre foneticamente simili, appartenenti alla terminologia

¹² Kahl 2007, pp. 186 ss.

¹³ LGI 57, Rohlfs 1926b, pp. 274.

¹⁴ Kahl 2007, p. 187.

¹⁵ LGI 278.

¹⁶ Kahl 2007, p. 187.

¹⁷ Bartoli 2000 [1906], p. 254.

¹⁸ ERHSJ 349.

pastorale di albanese, neogreco, di varietà dello slavo (sloveno, polacco, ucraino) e dell'ungherese. Rohlfs¹⁹ documenta queste forme anche nell'area romanza centro-meridionale (Campania settentrionale, Abruzzo, Lazio meridionale) come il laziale meridionale *záppo* "becco", l'umbro *ćappa* "capra giovane". E proprio in area romanza si incontra la documentazione più antica del termine, rappresentata dalla glossa *hyrcus caper zappu dicitur*²⁰ attestata nel Corpus Glossariorum Latinorum. Gli informatori delle aree balcaniche, pastori di età diversa e con esperienza assai diversificata, menzionano lessemi foneticamente simili: per l'albanese *cjap*, accolto nello standard e attestato anche nell'antica letteratura di area settentrionale (ghega)²¹ e per l'arumeno le forme *ɟap*^u, *ɟap*²² che si accordano con l'albanese nel denotare, accanto all'uso di altri lessemi (albanese *vargër* e arumeno *pârciu*), l'animale non castrato destinato alla riproduzione; la distinzione non è però così netta, perché *cjap*, *ɟap*^u, *ɟap* sono utilizzati anche in riferimento ai capri castrati più anziani: albanese *cjap i madh*, *cjap capitës* "grande caprone castrato", *cjap plak*, arumeno *ɟap vecl'u* "vecchio caprone castrato". Nelle varietà greche si nota, invece, una precisione terminologica maggiore, dato che *τσάπος* è esclusivamente utilizzato per indicare "il capro non castrato", accanto ai termini *τράγος*, *τραγάκι*, *τράγους*, *τρύι*. A questi ultimi si collegano le forme del greco di Bova²³ *trágo* "becco, caprone" e *tragópud̥do* "capretto di pochi mesi", che lo studioso tedesco trae da una base ricostruita **τραγόπουλος*. All'individuazione dell'etimo di *záppo*, *ɟap* e varianti ha dato un significativo contributo lo stesso Rohlfs,²⁴ il quale, riprendendo una precedente ipotesi di Pedersen²⁵ avanzata per spiegare lo slavo, riconosce in queste forme un'origine onomatopeica originata dal richiamo degli animali del gregge, in opposizione ai sostenitori della teoria del "sostrato illirico-trace", come Skok,²⁶ Rosetti²⁷ e, prima ancora, Meyer-Lübke²⁸ ("zapp-: illyr. Ziegenbock"). La proposta di Rohlfs ha riscosso consenso da parte di molti studiosi,²⁹ corroborata da osservazioni sul campo relative a forme di *animal talk*³⁰ del tipo (Albania e Grecia) [tsap-tsap], (area tedesca) [tsup-tsup], o

¹⁹ LGI 519.

²⁰ CGL VI, 540.

²¹ Cf. Bardhi (in DLE 10): *Caper Hircus Sjap*; il termine presenta alcune variazioni tra i dialetti: *skjap*, *sqap*, *cap* (ghego), *cjap*, *cap* (area toscana e varietà della diaspora in Italia e Grecia), cf. SE III 50-51.

²² Kahl 2007, p. 189.

²³ LGI 508, Rohlfs 1926b, p. 276.

²⁴ LGI 519-20, Rohlfs 1926b, p. 315, Rohlfs 1925, p. 662.

²⁵ Pedersen 1900, p. 337.

²⁶ ERHSJ 251.

²⁷ Rosetti 1986, p. 254.

²⁸ REW 9599.

²⁹ DA 1214, SE III 49-50.

³⁰ Botta, Padiglione 2000, pp. 67-70.

(Carinzia) [ʃap-ʃap], utilizzate dai pastori per incitare le capre. Questi dati, offerti dall'osservazione diretta dell'interazione tra uomo e animali del gregge, confermerebbero, quindi, l'origine indipendente del fenomeno nelle diverse aree.³¹ Come è stato suggerito da Rohlf, ³² anche altre denominazioni della capra domestica (*capra hircus*), che accomunano il Salento con l'area balcanica risalgono, a un "Lockruf" legato all'*animal talk*. Si tratta del tipo [kets-kets], usato come richiamo per le capre in Bosnia e tra i Sarakatsani dell'Epiro,³³ un *Lockruf* dal quale traggono origine le forme delle varietà salentine (area leccese) *kèttsu*, *kjèzzu*, *kjázzu*, *kèzzi*, *jàzzu*, (otrantino) *jàzzo* "becco, caprone", e, in area balcanica,³⁴ albanese *kec* "capretto", diffuso anche nello standard,³⁵ e greco *κατσικάκι*, utilizzato per il piccolo della capra dalla nascita alle prime otto settimane, e, infine, *κατοίκ'*, *κατοίκ'*, utilizzato in riferimento al capretto dai sette mesi a un'anno di età. La forma *κατοίκι*,³⁶ che appartiene anche allo standard, si incontra accanto a *κατσικάδα*, *κατκάδα*, per indicare il "capretto da latte (dalle 9 settimane ai sei mesi)" che, invece, nelle altre due varietà viene designato in maniera specifica dalle formazioni dell'albanese *ghallarë* e dell'arumeno *lâptoasâ*, costruite sul nome del latte o dei suoi derivati (alb. *dhallë* "latticello", arum. *lâpt* "latte").

3. I colori del gregge

Altri fenomeni interessanti si incontrano nelle denominazioni che sono in rapporto con i colori del manto del gregge. Si tratta di formazioni abbastanza frequenti che nascono da una precisa motivazione, la similitudine con gli altri animali, come ad esempio, gli zoonimi che Shkurtaj³⁷ documenta per il linguaggio pastorale della Malësia e Madhe (Albania settentrionale), *sorre* "pecora con muso di colore nero", *korbe* "capra di colore nero particolarmente intenso", *korbash* "becco, capro di colore nero", termini costruiti sui nomi *korb* "corvo" e, rispettivamente, *sorrë* "cornacchia". Nell'area grecanica Rohlf³⁸ rileva la formazione aggettivale (Rochudi, Gallicianò) *jerani*, costruita sulla base nominale *jeranò* "gru", utilizzata in riferimento a "(capra) di due colori" ed entrata anche nelle varietà romanze calabresi: (Caraffa e Africo) *jérina* "(capra) nera di dietro e bianca nella parte

³¹ Rohlf 1980, p. 22.

³² LGI 226.

³³ SE V 65.

³⁴ Kahl 2007, p. 188.

³⁵ *Lockruf*, come già suggerito per le forme albanesi da Meyer in EWA 185 (*Hirtenzuruf*).

³⁶ Andriotis 156 suggerisce per questo termine una derivazione dal turco *keçi* "capra" o dalle forme albanesi sopra menzionate.

³⁷ Shkurtaj 1971, p. 99.

³⁸ Rohlf 1926b, p. 277, LGI 106.

anteriore”, reggino *krapa jèrina*, catanzarese (Arena, Filandari) *krapa jèrina/jièrina* “capra con pelo a più colori”(cf. neogreco γερανός “gru” vs. γερανός “turchino”). Ancora per l’area grecanica Rohlfs³⁹ menziona i tipi (Bova) *èga xelidí* e, nelle vicine varietà romanze, reggino *krápa xèdela/xèdila/xèdala*, catanzarese *krápa xèdila/xèdula/xièlina/jèlina* “capra di due colori con la pancia bianca” che troverebbero corrispondenza con le forme (Rodì) *κατσίκα χελιά* “capra dalla pancia bianca” e (Karpathos) *κατσίκα χελιά* id., formazioni derivate dal termine per “rondine” (*χελιδών*). Un altro significativo fenomeno di convergenza tra le due sponde è costituito da una formazione aggettivale, costruita sullo zoonimo “cervo”, utilizzata per designare capre dal manto di una particolare colorazione. In area geografica calabrese colpisce il costrutto aggettivale del grecanico (Bova) (*èga*) *lafinì/lavanì*, che Rohlfs⁴⁰ trae da una forma ricostruita *ἐλαφινός “del colore del cervo” (cf. ἐλαφος “cervo”), diffusa anche nelle locali varietà romanze, cf. reggino (*krapa*) *láfina/láfona*, catanzarese (*krapa*) *láfina/láfona* “(capra) di colore variopinto”. Questa formazione trova riscontro in varietà del greco della madrepatria, come il tipo (Αστυπάλαια) *λαφωτός* “colore della capra tra bianco e marrone”⁴¹ e tra gli informatori albanofoni di Thede Kahl,⁴² informatori che conoscono la forma *drenjë, drinjë*, costruita sulla base nominale *dre* “cervo”⁴³ e utilizzata in riferimento a capre il cui manto è di colore grigio chiaro.

4. Conclusione

La pastorizia tradizionale sta scomparendo o, spesso, è già scomparsa del tutto, nel nostro paese e altrove, sia perché il numero di coloro che la praticano si sta riducendo, che per fattori diversi di carattere economico, sociale, condizionati anche dalle trasformazioni e innovazioni introdotte nei metodi di allevamento e da nuove esigenze di carattere igienico-sanitario. L’istituzione di aree verdi protette ha inoltre limitato l’accessibilità dei pascoli e degli spazi destinati alle attività pastorali. Risulta quindi estremamente prezioso il lavoro di Gerhard Rohlfs nel settore del lessico pastorale, una ricerca avviata oramai quasi cento anni addietro con lo scopo di recuperare un materiale che porta con sé etnosaperi e conoscenze settoriali tramandate di generazione in generazione, un materiale che presenta uno

³⁹ Rohlfs 1926b, p. 291, LGI 565.

⁴⁰ LGI 142. Nel *Lekikon* Rohlfs rivede quello che aveva precedentemente proposto nel saggio sulla terminologia pastorale dei Greci di Bova (cf. Rohlfs 1926b, p. 277-278), nel quale ipotizzava un collegamento di queste forme con il termine *λάχανα* “ortaggi”.

⁴¹ Karanastasis 1958, p. 81.

⁴² Kahl 2007, p. 219.

⁴³ Cf. SE III 306.

straordinario interesse per i raffronti con le culture pastorali dei Balcani e di altre aree del Mediterraneo. Ci si augura quindi che, sulla scia di Rohlf, l'attività di raccolta e analisi di questo linguaggio specializzato possa essere continuato, ovviamente aggiornando la metodologia di ricerca e tenendo conto dei progressi compiuti negli ultimi anni dall'analisi linguistica di specifiche comunità. Tale tipo di indagine richiede, tra l'altro, il compito di:

“esplicitare il comune sistema di misure, di parametri comuni reali che utilizzano i membri di una comunità [...] per coniugare la nostra percezione con la loro” (Trumper 2004, p. 3)

Si tratta quindi di un compito complesso, che richiede molte competenze linguistiche di tipo dialettologico, sociolinguistico e nel campo della semantica applicata, oltre a un lavoro interdisciplinare non solo con i settori dell'antropologia e dell'etnografia, ma anche con àmbiti scientifici quali la zoologia e la botanica.

Bionota: Monica Genesin is Associate Professor of Albanian Language and Literature at the Department of Humanities (Università del Salento). Her research interests focus on diachronic and synchronic Albanian linguistics, Balkan languages and cultures, translation practices of Albanian into Italian. She is also member of the editorial board of various scientific journals.

Recapito autrice: monica.genesin@unisalento.it

Riferimenti bibliografici

- Asenova P. 2017, *Hommage au balkaniste Gerhard Rohlfs. En mémoire du 30ème anniversaire du décès de Gerhard Rohlfs (1986)*, in “Zeitschrift für Balkanologie”, 53 [1], pp. 1-13.
- Bartoli M. 2000 [1906], *Il dalmatico. Resti di un’antica lingua romanza parlata da Veglia a Ragusa*, A. Duro (edizione italiana a cura di), Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma [ed. orig. *Das Dalmatische*, Hölder, Wien].
- Botta D., Padiglione V. 2000, *Animal talk: etnografia della comunicazione pastorale*, in “La Ricerca Folklorica” 41, pp. 63-78.
- Friedman V. A. 2017, *Languages of the Balkans*, in Oxford Research Encyclopedias, <https://oxfordre.com/linguistics/view/10.1093/DOI:10.1093/acrefore/9780199384655.013.348> (1.10.2020).
- Giacomarra M. 2006, *I pastori delle Madonie. Ambiente, tecniche, società*, Fondazione Ignazio Buttitta, Palermo.
- Kahl Th. 2007, *Hirten in Kontakt. Sprach- und Kulturwandel ehemaliger Wanderhirten (Albanisch, Aromunisch, Griechisch)*. Balkanologie zur Sprach- und Kulturwissenschaft, Band 2, LIT, Berlin Wien.
- Karanastasis A. 1958, *Tò ἰδιωματῆς Ἀστυπαλαίας*, in “Λεξικογραφικόν Δελτίον” 8, pp. 59-145.
- Kopitar J. 1829, *Albanische, walachische und bulgarische Sprache*, in “Jahrbücher der Literatur” 46, pp. 56-106.
- Pedersen G. 1900, *Die Gutturale im Albanesischen*, in “Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung” 36, pp. 277-340.
- Rohlfs G. 1924, *Griechen und Romanen in Unteritalien. Ein Beitrag zur Geschichte der unteritalienischen Gräzität*, Leo Olschki, Genève.
- Rohlfs G. 1925, *Über Hacken und Böcke*, in “Zeitschrift für romanische Philologie” 45, pp. 662-675.
- Rohlfs G. 1926a, *Über Hacken und Böcke*, in “Zeitschrift für romanische Philologie” 46, pp. 763-764.
- Rohlfs G. 1926b, *La terminologia pastorale dei Greci di Bova (Calabria)*, in “Revue de linguistique romane” 2, pp. 271-300.
- Rohlfs G. 1928a, *Zu röm. zappo Ziegenbock*, in “Zeitschrift für romanische Philologie” 48, pp. 436-437.
- Rohlfs G. 1928b, *Ein interromanisches Hirtenwort*, in “Zeitschrift für romanische Philologie” 48, p. 123.
- Rohlfs G. 1952, *La struttura linguistica dell’Italia*, in *An den Quellen der romanischen Sprachen. Vermischte Beiträge zur romanischen Sprachgeschichte und Volkskunde*, Max Niemeyer Verlag, Halle, pp. 89-107.
- Rohlfs G. 1958, *La perdita dell’infinito nelle lingue balcaniche e nell’Italia meridionale*, in A. Rosetti (redactor responsabil), *Omagiu lui Iorgu Iordan cu prilejul implinirii a 70 de ani*, Editura Academiei Republicii Populare Romîne, București, pp. 733-744.
- Rohlfs G. 1967, *Problèmes de linguistique balkanique et ses rapports avec l’Italie méridionale*, in “Studia Albanica” 1, pp. 169-175.
- Rohlfs G. 1958, *Ignote colonie slave sulle coste del Gargano*, in *Mélanges linguistiques offerts à Emil Petrovici*, “Cercetari de Lingvistica” 3, Supliment, pp. 409-413.
- Rohlfs G. 1970, *Slavische Kolonisation in Süditalien*, in “Südost-Forschungen” 29, pp. 267-70.

- Rohlf G. 1980, *Die rumänische Sprache in ihrer sprachgeographischen Beziehung zu den anderen romanischen Sprachen*, Verlag der bayerischen Akademie der Wissenschaften, Philosophisch-historische Klasse, München.
- Rosetti A. 1986, *Istoria limbii române I. De la origini pînă la începutul secolului al XVII-lea*. Editura științifică și enciclopedică, București.
- Shkurtaj Gj. 1971, *Emrat e kafshëve sipas ngjyrës*, in “Studime Filologjike” 1, pp. 95-100.
- Trubetzkoy, N. S. 1930: *Proposition 16. Über den Sprachbund*, in *Actes du premier congrès international de linguistes à la Haye, du 10–15 avril 1928*, A. W. Sijthoff, Leiden, pp. 17-18.
- Trumper J.B. 2004, *Etnolinguistica, etnoclassificazione, dialettologia: alcune considerazioni generali*, in Mendicino A. Prantero N., Maddalon M. (a c. di), *Etnolinguistica e Zoonimia*, Università della Calabria, Centro editoriale e librario, Rende, pp. 1-23.

Fonti (opere lessicografiche, dizionari etimologici)

- Andriotis = Ανδριώτης N. 1967², *Ετυμολογικό Λεξικό της Κοινής Νεοελληνικής*, Παντ. Ίνστιτούτο Νεοελληνικῶν Σπουδῶν, Θεσσαλονίκη.
- DLE = *Dictionarium Latino Epiroticum vna cum nonnullis vsitationibus loquendi formulis. Per R.D. Franciscum Blanchum Epirotam. Coll. de Propag. Fide alumnum*. Typis Sac. Congr. de Propag. Fide, Romae, 1635.
- CGL= Goetz G. 1635, *Corpus Glossariorum Latinorum. Placidus Liber Glossarum. Glossaria Reliqua*. Vol. V, In aedibus B.G. Teubneri, Lipsiae.
- DA = Papahagi T. 1974², *Dicționarul dialectului aromân. General și etimologic*, Editura Academiei Republicii Socialiste România, București.
- ERHSJ = Kniga prva (A - J), Skok P. 1971, *Etimologijski rječnik hrvatskoga ili srpskoga jezika*, Jugoslavenska Akademija Znanosti i Umjetnosti, Zagreb.
- EWA = Meyer G. 1891, *Etymologisches Wörterbuch der albanesischen Sprache*, Trübner Verlag, Strassburg.
- LGI = Rohlf G. 1964, *Lexicon Graecanicum Italiae Inferioris. Etymologisches Wörterbuch der unteritalienischen Gräzität*, Tübingen, Niemeyer.
- REW = Meyer-Lübke W. 1935³, *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Carl Winter.
- SE III = Çabej E. 1987, *Studime etimologjike në fushë të shqipes*, Bleu III, (C-D), Akademia e Shkencave, Tiranë.
- SE V = Çabej E. 2014, *Studime etimologjike në fushë të shqipes*, Bleu V, (K-M), Botime Çabej, Tiranë.